

Voce evangelica

Conferenza delle Chiese evangeliche
di lingua italiana in Svizzera

© unsplash Ritesh Botsha

7 Famiglia al plurale Matrimonio per tutti

4 Intervista

**Violenza maschile
contro le donne**

12 Germania

**Asilo ecclesiastico
sotto accusa**

16 Svizzera

**Religione e politica
non fanno rima?**

Voce evangelica

Anno 21 - Numero 3

Redazione:

Gaëlle Courtens (redattrice)
Luisa Nitti (redattrice)
Giacomo Mattia Schmitt (collaboratore)
Paolo Tognina (caporedattore)

e-mail:

voceevangelica@bluewin.ch

Termine redazionale:

10 marzo 2019

Amministrazione:

Chiesa evangelica
riformata nel Ticino
Segretariato: Claudia Giopelli
via Landriani 10
6900 Lugano
tel. 091 922 79 51
e-mail: chiesacert@bluewin.ch

Voce evangelica è edito dalla
Conferenza delle Chiese
evangeliche di Lingua Italiana
in Svizzera (CoCElIS)

Abbonamenti:

abbonamento annuo (11 numeri)
ordinario CHF 50.- IVA 2,5% inclusa
sostenitore da CHF 60.-
Conto UBS Lugano, no. 0247/558448.40E
(IBAN CH30 0024 7247 5584 4840 E)

Per l'Europa, annuo € 45.-
CCP 15005226/Voce evangelica,
CH-6900 Lugano

Tiratura:

2'500 copie

Grafica e stampa:

Fontana Print SA - 6963 Pregassona

ISSN: 1660-4806



4 Violenza maschile contro le donne



12 Asilo ecclesiastico sotto accusa



16 Religione e politica non fanno rima?

Sommario

3 Editoriale

La routine è una virtù

4 Intervista

Violenza maschile contro le donne

6 Dossier

Famiglia al plurale

8 Dossier

Sì lo voglio Trova le differenze

9 Dossier

Il bene del bambino è la priorità

10 Dossier

Matrimonio per tutti reazioni cristiane

11 Dossier

Benedizione per tutti? Divergenze religiose

12 Dossier

Asilo ecclesiastico sotto accusa

13 Germania

Kirchentag tedesco esclude l'AfD

14 Ungheria

Valori cristiani in chiave conservatrice

15 Svizzera

Münster di Basilea compie mille anni
Bibbia di Zurigo più ecumenica

16 Svizzera

Religione e politica non fanno rima?

17 Svizzera

Ginevra (quasi) laica
Nuovo pastore a Bellinzona

18 Cultura

Remigio Nussio musicista e compositore

19-20 Indirizzi comunità

21-31 Agenda

32 Meditazione

Volgete il cuore

La routine è una virtù

Quando le cose vanno bene, abbiamo l'impressione di dover gustare ogni momento, senza pensare al domani. In queste circostanze, guai a parlare di routine. Ma quando sorgono dei problemi e il futuro si fa incerto, ecco che la routine diventa addirittura una virtù, un modo per affermare la nostra capacità di resistere e di opporci al disordine.

La routine: noiosa, insopportabile, da evitare? In certe situazioni sì, in certe no. E in ogni modo: chi ne può fare del tutto a meno? E poi, in tempi di crisi, è bene potersi appoggiare su abitudini consolidate. Per scoprire che la routine dà ritmo al nostro tempo e costituisce un quadro rassicurante, che permette di mantenere una certa stabilità. Certo, a condizione di non rinunciare del tutto all'immaginazione. Per non lasciarsi assorbire dalla ripetitività. E per non finire schiacciati dalle manie. La routine può rivelarsi utile per incassare i colpi più duri e per riprendersi dagli imprevisti della vita.

Esperti della salute affermano che una vita regolare, vissuta secondo orari costanti, tiene lontana la depressione, permette di rimanere ottimisti e combatte l'invecchiamento.

Gli sportivi sottolineano l'importanza della routine, della ripetizione di gesti sempre uguali in vista di una gara in cui dare il meglio di sé. L'obiettivo è quello di superarsi, il mezzo per raggiungerlo consiste nello stan-

dardizzare le situazioni comuni, banali, quotidiane. La disciplina dei gesti serve per mirare più in alto.

Chi si occupa di salvataggio sa che occorre ripetere, sempre di nuovo, i movimenti che in caso di emergenza serviranno a trarre in salvo delle persone. L'allenamento ripetitivo di determinanti gesti permette, in una reale situazione di pericolo, di fare la cosa giusta malgrado lo stress, il panico e l'emozione.

Anche nel campo dell'arte c'è della routine. Non sembrerebbe possibile, ma è così. La musica ha delle regole che non possono essere ignorate, le corde del violino vanno toccate in un certo modo. E anche la pittura e la scultura hanno dei gesti che si ripetono.

Insomma, la routine può aiutarci a migliorare il nostro fare. Ma se nella nostra vita non c'è altro che routine, corriamo il pericolo di rovinare il nostro essere. E togliere lo spazio a

ogni novità e cambiamento. Non per niente Gesù, con un giudizio tagliente, ha consigliato di "non mettere il vino nuovo in otri vecchi".

Bisogna stare in guardia nei confronti dell'eccesso di routine, ma anche nei confronti dell'utopia del cambiamento permanente. Per trovare un equilibrio che permetta di vivere in modo sereno e responsabile. Come dice un'antica preghiera: "Signore dammi la forza di cambiare le cose che posso modificare, la pazienza di accettare quelle che non posso cambiare e la saggezza per distinguere tra le une e le altre".



■ **Paolo Tognina**

Violenza maschile contro le donne

Radicata anche nelle strutture ecclesiastiche
è un sopruso che si può combattere

Donne e religioni

Il 14 marzo 2019 nasce a Bologna l'“Osservatorio interreligioso contro le violenze sulle donne”. Sorto su impulso di **Paola Cavallari**, che lo ha promosso nell'ambito del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), coinvolge nel gruppo operativo 23 donne appartenenti a diverse comunità di fede. Tra gli scopi figura la volontà di “favorire la consapevolezza che le violenze contro le donne non sono un problema emergenziale ma strutturale, attinente non solo all'etica ma anche alla teologia, all'insegnamento delle religioni e più in generale alla sfera dell'umano. Esso investe tutte e tutti, donne e uomini”.



Lucas Cranach, Cristo e la donna adultera.

(Gaëlle Courtens) Molestia sessuale, superamento dei limiti del consentito, abuso di potere – nelle chiese non sono una novità. La novità è che anche nelle chiese sta cadendo un tabù. Se ne sta parlando. Le donne denunciano.

Nel 2018 è nato il movimento **#MeToo** che ha permesso a tantissime donne di parlare delle violenze sessuali e degli abusi subiti da parte di uomini. Accanto a questo movimento, che grazie alla rete è diventato planetario, è nato anche **#ChurchToo**: perché succede “anche nelle chiese”. Questa voce non solo ha denunciato gli abusi da parte di uomini di chiesa, ma ha messo in questione le strutture a volte abusanti delle stesse chiese. E soprattutto ha messo in discussione quella teologia e quella predicazione che in passato hanno imposto il silenzio,

l'umiliazione e la colpevolizzazione della vittima. In occasione della Giornata internazionale della donna dell'8 marzo ne abbiamo parlato con la pastora **Letizia Tomassone**, la quale coordina i corsi di Studi femministi e di genere presso la Facoltà valdese di teologia di Roma e fa parte del Coordinamento teologhe italiane.

Letizia Tomassone, c'è stato bisogno dell'ondata del #MeToo perché si parlasse anche di #ChurchToo?

No, in realtà il Consiglio ecumenico delle chiese, a livello mondiale, ha coinvolto le chiese fin dagli anni Novanta in ben due decenni di analisi sul fenomeno delle donne maltrattate e violentate nelle chiese, e sulla predicazione che invitava alla rassegnazione, al silenzio, alla passività. Oggi in questo campo esistono manuali per

la pastorale scritti da donne. Le chiese hanno messo in atto dei percorsi di formazione pastorale che fanno della consapevolezza dell'abuso il primo passo. Un grande lavoro è già stato fatto, ma la violenza contro le donne anche nelle strutture ecclesiastiche non per questo è stato sconfitto. La novità rispetto al passato è che *#ChurchToo* ha portato il coinvolgimento della parte maschile.

Liberarsi dalle catene culturali in tema di uguaglianza tra generi è difficile, richiede costante attenzione e fatica, sia da parte delle donne che degli uomini. In che misura le strutture patriarcali radicate nelle chiese condizionano il movimento #ChurchToo?

Condizionano tantissimo. Le strutture culturali cristiane – e nelle chiese protestanti ancora di più le strutture patriarcali della Scrittura – rappresentano un ostacolo.

In che senso costituiscono un ostacolo?

Sia la parte di origine ebraica della Bibbia [l'Antico Testamento, ndr.], sia quella dei Vangeli di origine cristiana, sono entrambe molto patriarcali. Invitano le donne alla sottomissione, al silenzio e le chiudono di fatto nell'ambito domestico. Nell'Antico Testamento le uniche eccezioni sono tracce di donne autonome, come Debora o Miriam: donne presentate nella loro capacità anche gioiosa di essere liberatrici e guide per il popolo, delle profetesse, insomma. Per quanto riguarda il Nuovo Testamento dobbiamo affermare che Gesù non ha un atteggiamento né patriarcale, né androcentrico. Si lascia mettere in questione e cambia anche i modi di agire quando viene interpellato dalle donne che incontra. È un modello molto interessante, ma che è emerso alla consapevolezza nelle chiese protestanti solo dopo le esegesi femministe dei testi.

Torniamo ai testi. Ci sono racconti biblici che hanno influenzato l'immaginario collettivo, in cui il corpo della donna è umiliato, vilipeso, violentato?

Il cuore del messaggio, anche nell'Antico Testamento, è la misericordia di Dio e la pari dignità di tutte le creature di fronte a Dio. Ma è indubbio che ci sono racconti in cui le donne sono trattate come oggetto, le schiave sono al servizio dei loro padroni, anche sessualmente, per generare dei figli, magari in una gerarchia anche femminile... è l'episodio di Agar e Sara, nel libro della Genesi. È uno dei cosiddetti testi del terrore, perché narra dello stupro ai danni della schiava Agar, voluto e organizzato da Sara, moglie di Abramo, e che non riesce dare un figlio al patriarca ormai vecchio. Nel mondo mediorientale, secondo le leggi dell'epoca, se la schiava partoriva sulle gambe della padrona, il figlio era della padrona. E così nacque Ismaele. Quindi, non solo Agar è stata violentata, ma le è stato anche tolto il figlio. Sara, poi, resta incinta e ripudia Ismaele. Una storia terribile. Dall'altra parte, però, è anche un racconto in cui Agar, mandata in esilio nel deserto con il figlio Ismaele,

incontra Dio, e lo incontra ben due volte. Quindi c'è una promessa che le è data, a lei e a suo figlio, a prescindere dal legame con il padrone-patriarca.

Ci sono anche altre storie bibliche, penso alla storia di Dina, nell'Antico Testamento, o a quella dell'adultera, in Giovanni 8, in cui Gesù riesce a mandare via coloro che l'accusano e la vogliono lapidare. Anche in questo caso c'è un Dio che si muove in favore di una donna minacciata. Ecco, la teologia femminista vuole fare i conti con questi testi difficili, oscuri, in cui non riconosciamo la presenza di Dio e prova a trovare dove sta la promessa di Dio per le donne.

Tornando a #ChurchToo, che cosa si fa per contrastarlo?

Le due parole chiave, direi, sono consapevolezza e ascolto. Il primo passo è quello di rendersene conto e rendere le chiese consapevoli. Un altro passo è quello di predicare nelle chiese dicendo che la violenza sessuale, le aggressioni, l'uso del corpo femminile come un oggetto è un peccato, è peccato davanti a Dio, è una violenza che si fa all'immagine divina che è nella donna, ma anche nell'uomo naturalmente. Un altro passo, pratico, è quello di permettere alle donne di denunciare. E poi, accompagnare i coinvolti in un percorso di riparazione e riconciliazione, per permettere alle vittime di fare i conti con questa ferita. Non senza dimenticare di offrire un cammino anche agli abusanti: un percorso di ripensamento del proprio rapporto con le persone che sono state abusate e quindi un percorso di giustizia riparativa.

Per approfondire segnaliamo il volume a cura di Letizia Tomassone *Figlie di Agar - Alle origini del monoteismo due madri*, uscito per Effattà editrice nella collana *Sui generis*.

Prevenire gli abusi

Grazie ad un adeguamento di legge, le chiese cantonali evangeliche riformate in Svizzera sono state messe in condizione di fare rete contro abusi e molestie sessuali. Da gennaio possono scambiarsi informazioni relativamente ai profili di persone che si candidano per posti di pastore o pastora. La misura introdotta ha un obiettivo preciso: evitare che chi è stato allontanato per comportamenti inappropriati o molestie sessuali (o si è licenziato dopo che sono emerse) si faccia assumere altrove con la stessa funzione. Ne va della sicurezza di bambini, bambine e giovani, e in generale di persone vulnerabili.



Matthias Stomer, Sara e Agar.



Famiglia al plurale

Anche in Svizzera potrebbe essere introdotto il matrimonio civile per tutti. Dal 2007 le coppie omosessuali possono far registrare la loro unione. Un atto civile che tuttavia non garantisce gli stessi diritti delle coppie unite in matrimonio. È legittimo, in uno stato di diritto moderno e liberale - qual è la Svizzera - che un gruppo di persone venga trattato diversamente dal resto della popolazione? Una "unione domestica registrata" non garantisce, alle coppie omosessuali, gli stessi diritti - in ambito patrimoniale, sul fronte della naturalizzazione facilitata o della rendita per superstiti - di cui gode una coppia eterosessuale sposata. Coppie omosessuali non possono inoltre accedere all'adozione di figli non biologici e alla medicina procreativa.

La Costituzione federale è chiara: tutti sono uguali davanti alla legge. L'impossibilità per le coppie omosessuali di accedere al matrimonio civile è dunque in contrasto con la legge fondamentale elvetica. Questa constatazione ha spinto la consigliera nazionale Kathrin Bertschy dei verdi liberali a presentare, nel 2013, un'iniziativa parlamentare che chiede l'apertura del matrimonio a tutte le coppie, a prescindere dall'orientamento sessuale.

La Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale ha esaminato il progetto di legge che dovrebbe regolare la materia. Il progetto viene ora messo in consultazione. L'eventuale introduzione del matrimonio per tutti non comporta automaticamente l'introduzione del matrimonio ecclesiastico per tutti. Ma il prospettato cambiamento suscita già ora, anche nelle chiese, un vivace dibattito.



© unsplash

Sì, lo voglio Trova le differenze

In Svizzera le coppie omosessuali registrate e quelle eterosessuali sposate non hanno le stesse garanzie



Nel 2013 la consigliera nazionale **Kathrin Bertschy** (verdi liberali) inoltra l'iniziativa parlamentare "matrimonio civile per tutti". Ritene non accettabile che in uno stato moderno e liberale una parte della società - nella fattispecie le persone omosessuali - possa disporre solo di un "matrimonio di seconda classe" sotto forma di unione domestica registrata. "Mi ricorda i tempi in cui un determinato gruppo di persone doveva sedersi in fondo all'autobus", ha detto nel *talk show* "Arena" della SRF, alludendo alle leggi razziali dell'America separatista.



© Gaëlle Marcel unsplash

(Gaëlle Courtens) In Svizzera, ad oggi, le persone omosessuali possono registrare la loro unione, ma non possono accedere al matrimonio. Nonostante in molti ambiti diritti e doveri siano esattamente gli stessi, i due istituti legislativi del Codice civile non sono tuttavia giuridicamente equiparati. Chi contrae una "unione domestica registrata" (UDR) in alcuni ambiti è meno garantito rispetto ai coniugi eterosessuali, a cominciare dalle questioni patrimoniali: alle coppie omosessuali è precluso il regime della partecipazione agli acquisti o quello della comunione dei beni. Non hanno scelta: la loro unione prevede solo la separazione dei beni. Di seguito alcune differenze di trattamento disciplinate per legge esclusivamente in base all'orientamento sessuale delle persone.

Procreazione assistita

In Svizzera, le coppie omosessuali sono per legge escluse da tutte le tecniche di procreazione medicalmente assistita. L'accesso alla donazione di sperma è riservato alle coppie eterosessuali coniugate, mentre è vietata la donazione di ovociti.

La maternità surrogata - chiamata anche "utero in affitto" - è anch'essa vietata. Va tuttavia distinta da tale divieto la questione del riconoscimento in Svizzera di un rapporto di filiazione costituito all'estero grazie all'aiuto di una madre sostitutiva. Secondo la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, il riconosci-

mento deve avvenire almeno per il genitore che ha un rapporto di parentela con il figlio. L'aggiramento del divieto di maternità surrogata vigente in Svizzera non costituisce un atto punibile.

Naturalizzazione

La nuova legge sulla nazionalità entrata in vigore il 1. gennaio 2018 prevede delle differenze in merito all'accesso alla naturalizzazione: contrariamente al matrimonio, l'UDR non dà diritto alla naturalizzazione agevolata per il partner straniero di uno svizzero, o per la partner straniera di una svizzera.

Adozione

Le coppie eterosessuali sposate possono adottare un bambino. Alle coppie omosessuali è consentita solo l'adozione dei figli di uno dei partner (entrata in vigore il 1. gennaio 2018), ma non possono adottare congiuntamente figli non biologici. Tuttavia, poiché la Svizzera, a determinate condizioni, riconosce l'omogenitorialità nelle coppie che hanno adottato un figlio all'estero, nel paese vivono già alcuni minori che hanno due madri o due padri non biologici. Rimane un'"incongruenza normativa": l'accesso all'adozione è permessa alle persone single. In questi casi l'orientamento sessuale del futuro genitore non costituisce una discriminante per poter adottare.

Rendita superstiti

Per quanto riguarda l'AVS, attualmente sono discriminate le donne. In caso di morte di una delle partner in UDR, la superstite, o "vedova lesbica", nella normativa viene equiparata al "vedovo". Pertanto, rispetto ad una vedova eterosessuale, percepisce rendite inferiori.

Meno separazioni

Dall'entrata in vigore dell'UDR nel 2007 si sono registrate più di 7000 coppie. Sono circa il 2,5% dei matrimoni annualmente contratti in Svizzera. Rispetto al numero dei divorzi di coppie eterosessuali (41,9% nel 2013), il tasso di annullamenti delle UDR con il 20% è la metà.

Il bene del bambino è la priorità

Adozione, procreazione artificiale, utero in affitto: il matrimonio per tutti solleva questioni di natura etica



© Alberto Bondolfi

(Paolo Tognina) Se passa il “matrimonio civile per tutti” bisognerà adattare 57 leggi. A farlo notare è il teologo e professore di etica **Alberto Bondolfi**. Il tema tocca numerosi ambiti ed è impegnativo non solo dal punto di vista dell’ordinamento giuridico, ma solleva quesiti etici di non poco conto. In molti si interrogano sulla legittimità per le coppie omosessuali di crescere figli, adottarne o addirittura procrearli artificialmente. Come orientarsi?

Diversi cristiani fanno fatica ad accettare il matrimonio per tutti. Perché?

È una storia tormentata, perché rimane l’ideale per cui il vero rapporto d’amore che dovrebbe intercorrere tra gli esseri umani è eterosessuale, non omosessuale. Sul fronte della ricerca esegetica dei testi biblici lo scenario è molto complesso. Comunque, un conto sono le convinzioni morali, un altro sono i compiti che ha il diritto. Lo Stato deve orientarsi sul bene comune e sulla pace interna. Nel regolamentare il matrimonio per coppie omosessuali ha una funzione pacificatrice.

Come la mettiamo con alcuni nodi etici, come l’adozione o l’accesso alla medicina procreativa?

Al centro deve essere l’argomento del bene del bambino. Ma come dimostrarlo? Esistono numerosi studi

effettuati con metodi empirici da cui scaturisce un dato: non risultano esservi degli svantaggi per i bambini che nascono e crescono in famiglie “arcobaleno”. Certo, qui ci si può chiedere se un problema etico di questo tipo va risolto con metodi empirici. Forse andrebbe ulteriormente approfondito.

Un tema particolarmente dibattuto è quello della maternità surrogata. Come affrontarlo?

È uno dei nodi più difficili da sciogliere. Per una coppia lesbica avere un figlio è relativamente facile, ma nel caso delle coppie gay, se si vuole avere un figlio, bisogna andare fuori dalla coppia e chiedere a una donna di rimanere incinta per nove mesi. Attualmente la Svizzera proibisce la maternità surrogata, discriminando di fatto i maschi, perché non possono accedere alla loro riproduzione. E allora succede che vanno all’estero, dove in alcuni paesi la maternità surrogata è regolamentata: partono in due e tornano in tre. Ecco, la cosa da sottolineare è che il bambino frutto di una maternità surrogata non deve avere degli svantaggi, perché non ne può nulla. Questo bambino deve avere gli stessi diritti come tutti gli altri bambini di questo mondo.

Il fatto che altri paesi siano più avanti, è un problema?

Il fatto che altri Stati a noi vicini, come la Francia e la Germania, abbiano già istituito il matrimonio per tutti, costituisce indirettamente una forma di pressione anche sul nostro territorio. Siamo in un’Europa in cui c’è la libera circolazione delle persone, delle idee e anche delle situazioni. Se arriva in Svizzera una coppia omosessuale sposata con prole, è difficile dire loro: la nostra legislazione non vi riconosce.

La Svizzera è matura per questo salto?

Attualmente direi che una priorità etica è quella di preparare il terreno, di discutere democraticamente nella nostra società su vantaggi e svantaggi. Ma penso che il contesto svizzero sia abbastanza preparato.



Alberto Bondolfi: “Lo Stato ha capito che la libertà data ai cittadini di avere comportamenti diversi, che possono essere valutati singolarmente come positivi o negativi, è sempre da preferire a una linea puramente repressiva che in fondo non induce altro che lo spostarsi di queste pratiche dalla luce del sole alle tenebre dell’illegalità”.

Matrimonio per tutti reazioni cristiane

Pareri diversi sul matrimonio ma anche sul tema dell'adozione

Secondo un sondaggio effettuato nel 2016 dall'Associazione per la difesa dei diritti degli omosessuali "Pink Cross", poco meno del 70% della popolazione elvetica sarebbe a favore del "matrimonio civile per tutti" (favorevole: 39,7%; abbastanza favorevole: 28,9%). Contraria è una minoranza del 25%. Le percentuali cambiano quando si tratta di crescere dei figli in una famiglia "arcobaleno". La popolazione elvetica ha delle riserve nei confronti dell'adozione di bambini non biologici da parte di coppie omosessuali: contrario il 47,4%, mentre è favorevole il 43,2%.



(Paolo Tognina) Sulla questione del matrimonio per tutti le chiese riformate cantonali svizzere sembrano seguire una linea piuttosto liberale. Ma questo non significa che non ci sia posto, al loro interno, per il dibattito. Mentre a Zurigo il pastore **Michel Müller**, presidente della Chiesa evangelica riformata, afferma di non avere alcun problema con il matrimonio per tutti e con la sua celebrazione in chiesa, **Frank Mathwig**, delegato per la teologia e l'etica della Federazione delle Chiese evangeliche in Svizzera, osserva che le chiese riformate romande propendono per una posizione critica. E se allarghiamo lo sguardo alle chiese evangeliche libere, non possiamo dimenticare che per la maggior parte di esse l'omosessualità è un peccato e per giunta curabile.

Dibattito interno

Nel 1999 la Chiesa di Zurigo ha introdotto la benedizione delle coppie omosessuali ed equiparato la loro relazione d'amore a quella degli eterosessuali. E ora Michel Müller non si aspetta una forte opposizione sul tema del matrimonio per tutti. "Nella chiesa riformata concentriamo la nostra attenzione soprattutto sul contenuto, e non sulla forma", precisa il presidente della chiesa zurighese. "Per noi il punto principale non è il fatto che siano un uomo e una donna e che siano uniti per la vita, ma puntiamo sulla qualità della relazione.

Certo, non dimentichiamo elementi come la fedeltà, o la cura reciproca e dunque, da un punto di vista morale, siamo severi. Ma nel contempo non ci vogliamo limitare alla sola coppia eterosessuale".

"Credo che il matrimonio sia qualcosa che in tutti i paesi, in tutte le culture e in tutte le religioni, è inteso come il legame tra un uomo e una donna", ribatte **Regula Lehmann**, protestante, della Fondazione "Zukunft Schweiz", che non condivide le aperture delle chiese riformate. "Ovunque io vada", aggiunge quando parlo di matrimonio la maggior parte delle persone pensa a un uomo e a una donna e alla famiglia che nasce da questa unione. E perciò credo che questo termine sia strettamente legato al rapporto tra un uomo e una donna".

Figli e adozione

Altra questione, parlando di coppie omosessuali, è quella dei figli. La discussione si concentra sul tema dell'adozione e dell'accesso alla medicina procreativa. Per quanto riguarda l'adozione, gli aspetti sono due: da un lato c'è la possibilità di adottare il figlio del partner, dall'altro di adottare altri bambini. Le camere federali si sono espresse a favore dell'adozione del figlio del partner. Dal 1. gennaio del 2018 coppie omosessuali possono pertanto accedere a questa possibilità. Rimane loro preclusa l'adozione di altri bambini e rimane il divieto del ricorso alla medicina procreativa.

Anche su questo aspetto Regula Lehmann è cauta. "Se diciamo che una relazione omosessuale è un matrimonio, accettiamo che valgano per quell'unione le stesse regole del matrimonio eterosessuale. La questione del matrimonio per tutti porta dunque con sé molte domande riguardanti non solo ciò che fanno due adulti, ma anche le conseguenze sui figli, sui bambini".

Più aperta la posizione della presidente dell'Unione delle donne cattoliche svizzere, **Simone Curau-Aeppli**: "Coppie che vivono in una unione stabile devono poter adottare dei bambini. C'è l'adozione del figlio del partner - e questo è consentito dalla legge e noi l'approviamo -, e poi c'è l'adozione di altri bambini. A questo proposito riteniamo che l'adozione non debba essere permessa a una persona sola, ma a una coppia, e a una coppia che vive una relazione stabile".

Benedizione per tutti?

Divergenze religiose

In Svizzera per legge non può esserci matrimonio religioso se non è stato preceduto dal matrimonio civile



© Robert Ruggiero unsplash

(Raphael Rauch) Anche se lo volessero, le chiese non possono attualmente unire in matrimonio gay e lesbiche. Per coppie dello stesso sesso registrate in unione domestica, alcune chiese offrono cerimonie di benedizione simili a matrimoni eterosessuali. L'approccio in materia varia da una tradizione religiosa all'altra.

Chiesa riformata Nella Svizzera tedesca e in Ticino le coppie omosessuali possono farsi benedire nelle chiese riformate cantonali. Se in Svizzera venisse introdotto il "matrimonio civile per tutti" è probabile che i riformati si terrebbero al passo con un "matrimonio religioso per tutti". In Svizzera romanda le chiese riformate sono generalmente più restie. Nel canton Vaud al posto di una benedizione è consentito un "gesto liturgico" sotto forma di intercessione. Nella chiesa protestante di Ginevra è da diverso tempo allo studio la "benedizione per tutti".

Chiesa cattolica romana Anche se Papa Francesco ha espresso attenzione per le persone omosessuali, secondo il catechismo ufficiale vivere l'omosessualità è peccato. Mentre gli ambienti conservatori sono contrari al "matrimonio per tutti" ci sono preti che benedicono le coppie. Ciò accade spesso senza clamore e all'insaputa del vescovo. La diocesi di Basilea ha una cosiddetta pastorale arcobaleno che offre un accompa-

gnamento spirituale a omosessuali, bisessuali e transessuali. Un "matrimonio cattolico per tutti" è considerato improbabile: la concezione cattolica del matrimonio è orientata alla progenie biologica.

Chiesa cattolica cristiana Sulla questione della "benedizione per tutti" i cattolici cristiani sono all'avanguardia: nel 2006 la Chiesa cattolica cristiana è stata la prima chiesa nazionale della Svizzera a benedire le coppie omosessuali.

Chiese libere Molte chiese libere ritengono che l'omosessualità sia una malattia curabile e un peccato. L'Associazione delle chiese libere in Svizzera (VFG) ha dichiarato: "Siamo impegnati per il rafforzamento del matrimonio tra uomo e donna; una benedizione pubblica di tutte le forme di relazione sarebbe in contraddizione con questo principio. Per questo motivo non pratichiamo una benedizione per tutti".

Comunità ebraica In Svizzera le cerimonie per le coppie omosessuali ebraiche sono possibili soltanto nelle comunità liberali. La domanda è tuttavia limitata. In Gran Bretagna e in Israele è consuetudine cambiare leggermente la cerimonia nuziale. Gli elementi caratteristici restano immutati, per esempio i sette giri degli sposi intorno alla chuppah (baldacchino), il vino bevuto da uno stesso bicchiere, lo scambio degli anelli e la rottura di un bicchiere. Parti del testo che riguardano uomo e donna vengono modificate, e si parla di "brit ahava": "patto d'amore".

Islam Sebbene forme di omosessualità siano state a lungo accettate nel mondo arabo, nell'islam l'omosessualità è considerata un peccato. In Svizzera ci sono singoli musulmani che si battono per un approccio più liberale, ma siamo appena agli inizi. In Gran Bretagna e Norvegia esistono esempi di matrimoni religiosi o benedizioni per gay e lesbiche musulmani. Per i tradizionalisti non hanno alcun valore: considerano gli omosessuali "apostati". (SRF; trad. it. G. M. Schmitt; adat. G. Courtens)

Publicato nel 2005 in occasione della discussione sull'introduzione nel Codice civile dell'Unione domestica registrata, la presa di posizione della Federazione delle chiese evangeliche in Svizzera (FCES) sulle coppie dello stesso sesso costituisce un valido punto di riferimento etico e teologico. La FCES sottolinea la differenza che esiste tra le categorie della morale, dell'etica e del diritto. Pertanto, "una penalizzazione di ordine normativo nei confronti delle coppie dello stesso sesso non è eticamente difendibile". L'opuscolo è disponibile in francese e tedesco al seguente link: www.kirchenbund.ch/de/publikationen/studien/gleichgeschlechtliche-paare

Asilo ecclesiastico sotto accusa

Perquisizioni presso abitazioni di pastori e uffici parrocchiali della Chiesa evangelica della Renania: “un’azione sproporzionata”

Il caso olandese

2.306 ore di culto, più di 650 predicatori, decine di volontari e centinaia di persone presenti giorno e notte alla funzione religiosa durata 3 mesi: questi i numeri dell’iniziativa della chiesa protestante *Bethel*, all’Aia nei Paesi Bassi, per proteggere una famiglia armena di richiedenti l’asilo dall’espulsione. Secondo la legge olandese la polizia è interdetta dal fare irruzione in un luogo di culto durante le funzioni religiose, e così è nata l’idea del “culto-no stop”, al quale hanno partecipato predicatori anche venuti dall’estero. Il 30 gennaio il governo olandese ha deciso di non espellere la famiglia, che tra l’altro viveva in Olanda già da 9 anni.

È scossa, la Chiesa evangelica della Renania (EKiR), dopo le perquisizioni effettuate dalla polizia, alla fine di gennaio, in alcune case e uffici parrocchiali. “Una tale escalation non si era mai vista”, ha dichiarato l’esperto di migrazione della EKiR **Rafael Nikodemus**. Queste perquisizioni costituiscono una pratica senza precedenti in Germania.

Misura sproporzionata

Gli investigatori hanno perquisito tre comunità dell’EKiR e una comunità della Chiesa evangelica libera. Nel mirino una serie di casi di “asilo ecclesiastico”, nel frattempo conclusi con successo, nel circondario del Reno-Hunsrück. L’EKiR ha preso in considerazione la possibilità di sporgere denuncia contro l’operazione di perquisizione in quanto potrebbero essere stati sequestrati dati pastorali sensibili.

“Siamo dell’opinione che un simile trattamento delle nostre comunità da parte del ministero pubblico costituisca una misura sproporzionata”, ha detto un portavoce dell’EKiR. Obiettivo della protezione data ai profughi era di aiutare sette persone provenienti dal Sudan ad avviare una procedura d’asilo in Germania. La domanda è stata nel frattempo accolta, ponendo quindi la parola fine all’asilo ecclesiastico.

Pastori nel mirino

All’origine dell’operazione c’è un procedimento preliminare avviato da diversi mesi contro due pastori e tre pastori del circondario del Reno-Hunsrück le cui comunità hanno concesso l’asilo ecclesiastico a profughi del Sudan. Il procedimento era stato avviato a seguito delle denunce del consigliere regionale **Marlon Bröhr** (CDU) per favoreggiamento di soggiorno illegale. La sua amministrazione circondariale aveva precedentemente cercato, senza successo, di far sgomberare dalla polizia uno dei luoghi di asilo ecclesiastico ed espellere uno dei sudanesi verso l’Italia.

Già a settembre il ministero pubblico aveva chiesto agli indagati di presentare alcuni documenti, ha affermato



© Kirchenasyl

il procuratore capo **Michael Brandt**. Tuttavia i documenti non sono mai arrivati in procura. Il ministero pubblico ha dovuto infine richiedere un decreto di perquisizione per andare avanti con il procedimento.

Non è reato

C’erano motivi oggettivi per cui non era stato possibile consegnare con l’auspicata celerità le dichiarazioni richieste, ha replicato un’avvocata del personale ecclesiale dell’EKiR coinvolto nella vicenda. Difesa e inquirenti avevano concordato di collaborare, e dunque la perquisizione è stata sproporzionata, così come l’intero procedimento preliminare. È convinzione di pastore e pastori che l’asilo ecclesiastico non rappresenti un reato, poiché le autorità hanno in qualsiasi momento la possibilità di porre fine all’asilo ecclesiastico mediante un intervento delle forze dell’ordine.

Aumentano le tensioni

Nella Renania-Palatinato, dal 2007 a oggi, si sono verificati diversi momenti di tensione concernenti persone minacciate di espulsione che cercano rifugio nelle parrocchie, cattoliche ed evangeliche. Mentre sono sempre più numerose anche le persone che finiscono nel mirino delle autorità perché attivamente impegnate a favore dei richiedenti l’asilo. (epd; trad. it. G. M. Schmitt; adat. G. Courtens)

Kirchentag tedesco esclude l'AfD

Alla kermesse evangelica tedesca non interverranno esponenti
del partito sovranista AfD



L'EKD e il comitato del *Kirchentag* hanno constatato una radicalizzazione dell'AfD sin dal 2017. La situazione è peggiorata dopo i fatti di Chemnitz nel 2018: un tedesco è stato ucciso in una rissa da un presunto rifugiato. L'AfD ha strumentalizzato questo incidente per diffondere l'idea secondo la quale i rifugiati sono aggressivi e pericolosi, facendo così appello all'odio. In seguito a questi eventi il comitato del *Kirchentag* ha deciso di escludere il partito dal raduno dei protestanti in Germania.

Teme un ribaltamento politico?

L'AfD può contare su circa il 12% degli elettori. Alcuni sondaggi parlano persino del 20% in certe regioni. In ogni caso temo che questo partito possa un giorno diventare maggioritario. Ciò avrebbe conseguenze gravi in svariati ambiti. L'AfD intende cambiare molte cose, in particolare nei media. Si oppone al servizio pubblico radiotelevisivo pagato da tutti. Vuole anche ridurre l'imposta ecclesiastica, in quanto reputa la Chiesa troppo ricca e troppo influente. Questo partito vuole inoltre cambiare il sistema educativo e promuovere il ritorno delle madri al focolare.

L'AfD sta cercando di sedurre gli elettori cristiani?

L'AfD sostiene di preservare i valori dei cristiani occidentali. In particolare si concentra sulla famiglia tradizionale, opponendosi al multiculturalismo e al dialogo interreligioso. Non so se stiano cercando attivamente di sedurre i cristiani, ma ci sono molti evangelici che condividono i loro valori. Lo si nota in particolare in internet. L'AfD e certi evangelici si ritrovano su diversi temi: per esempio condividono l'omofobia e l'ostilità nei confronti dei musulmani e dei rifugiati. Da parte sua l'EKD afferma che i valori cristiani sono l'amore reciproco e l'aiuto ai più bisognosi.

Che cosa fa l'EKD per contrastare questa tendenza?

L'EKD ha affermato pubblicamente che in quanto cristiani non si può votare per un partito come l'AfD, poiché il razzismo, l'antisemitismo e l'omofobia non sono in accordo con il Vangelo. (ProtestInfo; trad. it. G. M. Schmitt; adat. G. Courtens)

(Laurence Villos) La crescita dell'estrema destra in Germania è motivo di profonda preoccupazione per il pastore **Bernd Becker**, direttore dell'Associazione della stampa evangelica per la Vestfalia-Lippe nell'ovest della Germania, che ammette: tra il partito di estrema destra "Alternative für Deutschland" (AfD) e la Chiesa evangelica in Germania (EKD) non corre buon sangue. Becker spiega: "L'AfD ritiene che l'EKD sia troppo progressista e che in quanto chiesa farebbe meglio a concentrarsi sulle funzioni religiose piuttosto che interessarsi di questioni politiche. In Germania la Chiesa evangelica si è sempre impegnata in politica, poiché sostiene che in quanto cristiani è fondamentale preoccuparsi di ciò che avviene nella società".

Perché l'AfD è stato escluso dal Kirchentag, il raduno biennale dei protestanti tedeschi che quest'anno avrà luogo dal 19 al 23 giugno a Dortmund?

I membri dell'AfD possono ovviamente venire al *Kirchentag*, ma il comitato organizzativo della manifestazione ha deciso di escludere i rappresentanti di questo partito dai discorsi ufficiali. Saranno invece presenti rappresentanti di altri partiti politici. Hanno preso questa decisione perché vogliono assicurare un clima di discussione rispettoso e sano, cosa che non è possibile con l'AfD.

Kirchentag 2019

"Quale fiducia": vuole essere provocatorio, il motto del 37esimo *Kirchentag* evangelico tedesco, evento che si tiene ogni due anni in una città diversa e che quest'anno si svolgerà dal 19 al 23 giugno a Dortmund. Il motto, tratto dal secondo Libro dei re (18,19), ci interpella: nell'era della post-verità di chi ci possiamo ancora fidare? Delle istituzioni, dei sindacati, dei politici, delle banche? O forse delle chiese? La fiducia è un bene prezioso, ma vulnerabile. Il *Kirchentag* intende far capire quanto la fiducia - un antidoto ai pregiudizi - ci aiuti a vivere.

Valori cristiani in chiave conservatrice

La “rivoluzione conservatrice” di Orbán
punta sulla coscienza nazionale e i valori cristiani

In Ungheria il 37% della popolazione è cattolico e poco più del 13% è protestante riformato. La legge fondamentale radicalmente rivista nel 1990 dopo il crollo del comunismo, garantisce la libertà di coscienza, la separazione tra Chiesa e Stato e la neutralità di quest'ultimo in materia religiosa. Tuttavia, con la legge del 2011 in materia di religione e chiese introdotta dopo l'arrivo al potere dei conservatori del Fidesz, sono state drasticamente ridotte le comunità di fede riconosciute dallo Stato: da più di 350 comunità sino ad allora registrate, ne sono rimaste solo 14 che quindi posso usufruire di una serie di garanzie. Tra gli esclusi metodisti, unitariani, avventisti.



© Koen van Engelen unsplash

(Jean-Baptiste François) In un paese in cui i cristiani praticanti non superano il 10% della popolazione, il governo sovranista intende rompere con la neutralità religiosa dello Stato, a cominciare dalla scuola.

Scuola cristiana

In Ungheria la “rivoluzione conservatrice” voluta da **Viktor Orbán**, primo ministro e leader del partito della destra nazionalista Fidesz, inizia già dall'asilo. Dall'inizio dell'anno scolastico 2018 è stato introdotto un programma pedagogico il cui obiettivo è di risvegliare “la coscienza nazionale, i valori culturali cristiani, l'attaccamento alla patria e alla famiglia”. Già nel 2013 gli allievi delle scuole pubbliche hanno dovuto scegliere tra due materie: catechismo o morale (cristiana). Per il governo si tratta di una riparazione.

Prima dell'invasione sovietica, il 22% delle scuole erano cristiane. Nel 2010 il loro numero si è ridotto al 4%. “Oggi siamo tornati al 10%. Vogliamo avvicinarci a quello che avrebbe dovuto essere lo Stato naturale dell'Ungheria”, spiega **Bence Rétvári**, segretario di Stato del ministero delle risorse umane. L'esecutivo promette che nessun bambino sarà costretto ad assistere a funzioni religiose. Per Rétvári, tuttavia, non c'è dubbio che “le scuole cristiane svolgono un'opera di evangelizzazione anche tra i genitori”. Tanto peggio per il principio costituzionale della neutralità religiosa. Il segretario di Stato riconosce: “Non possiamo educa-

re i bambini dicendo loro che non c'è una verità, mantenendo la medesima distanza da tutto. Non vogliamo che le generazioni future si ritrovino senza valori”.

Resistenza passiva

Nel 2018 lo Stato ha versato 200.000 fiorini (ca. 700 franchi) per ogni bambino scolarizzato in istituti gestiti dalle chiese. A ciò va aggiunto uno stanziamento annuale di 400 milioni di fiorini (1,4 milioni di franchi) per sostenere l'educazione alla fede e alla morale tra il 2013 e il 2018. Una cifra che sarà raddoppiata nel 2019. Secondo l'associazione “La voce dei genitori” la spesa per allievo negli istituti confessionali supera di tre volte quella nelle scuole pubbliche. Un recente studio condotto dall'associazione su un campione di 11'000 persone ha rivelato che l'80% dei genitori disapprova tale scelta.

No alle sovvenzioni

Per il pastore, già deputato liberale e presidente della confraternita evangelica ungherese **Gábor Iványi**, è in gioco la libertà stessa delle chiese. “Il sostegno finanziario da parte del governo non può non avere una contropartita”. Nelle strutture da lui create, il pastore ospita 1.500 persone senza fissa dimora e 3.000 studenti. Iványi ha preferito conservare la propria libertà, a rischio di contrariare il potere, sostenendo la solidarietà nei confronti dei rifugiati. Il pastore ne ha pagato il prezzo: in virtù di una legge approvata nel 2011 la sua chiesa ha perso lo status che le permetteva di ricevere doni e sovvenzioni.

Apparenza cristiana

Anche la chiesa cattolica ammette di avere qualche difficoltà ad assorbire questo cambiamento. Nella diocesi di monsignor **Miklós Beer**, vescovo di Vác, sono ormai 32 gli istituti sotto la sua responsabilità, vale a dire il doppio rispetto a prima della riforma. Prendendo le distanze da questo esecutivo che si definisce cristiano, ammette che nella maggior parte dei casi “abbiamo semplicemente cambiato la targa al cancello d'ingresso”. (Da *La Croix*; trad. it. G. M. Schmitt; adat. G. Courtens).

Münster di Basilea

compie mille anni



Nel 2019 Basilea celebra con un ricco programma la consacrazione del suo Münster avvenuta mille anni fa. L'11 ottobre 1019 l'imperatore Enrico II e sua moglie Cunegonda di Lussemburgo consacrarono la cattedrale da loro donata. Basilea faceva allora parte del Sacro romano impero.

Alle celebrazioni per l'anniversario prenderanno parte la Chiesa evangelica riformata, in qualità di “padrona di casa”, ma anche la città, così come due musei e l'università. L'evento di apertura sarà un culto ecumenico il 14 aprile, domenica delle palme. Sono previste due grandi mostre: il Museo storico di Basilea si occuperà dei tesori ecclesiastici della cattedrale; e il Museo *Kleines Klingental* illustrerà la storia della costruzione del luogo di culto. A settembre sarà la volta delle rappresentazioni teatrali con il “Teatro del mondo in cattedrale”. Invece, la “fabbrica della cattedrale” presenterà i lavori di manutenzione dell'edificio e organizzerà speciali visite guidate. Per tutto l'anno i visitatori avranno l'opportunità di vedere la cripta, finora chiusa, in cui sono sepolti i primi vescovi di Basilea. È famoso il doppio chiostro della cattedrale, ma ad attirare i visitatori è soprattutto la tomba dell'umanista Erasmo da Rotterdam (1466–1536). Il programma commemorativo si concluderà il 6 novembre. (gc)

Bibbia di Zurigo

più ecumenica

La nuova edizione della “Bibbia di Zurigo” contiene anche i Deuterocanonici: un gruppo di scritti accolti nella versione greca della Bibbia, detta *Septuaginta* (il canone alessandrino), ma non compresi nel canone biblico ebraico (detto palestinese). Esclusi dalla maggior parte delle traduzioni protestanti – ma a volte invece accolti in quanto “utili all'edificazione personale” – e inclusi invece in quelle cattoliche, comprendono i libri di Tobia, Giuditta e Sapienza, Siracide, Maccabei e Daniele, Ester, Baruc e la Lettera di Geremia.

La nuova edizione della Bibbia zurighese, presentata a Zurigo lo scorso 20 gennaio in occasione della celebrazione ecumenica per i 500 anni dell'inizio della Riforma di **Ulrich Zwingli**, “vuole mandare un segnale ecumenico importante”. Così il presidente del Consiglio sinodale della Chiesa evangelica riformata di Zurigo, il pastore **Michel Müller**, che aggiunge: “In fondo, questo ‘mondo altro’ può essere avvincente anche per i riformati e può avvicinarci a quelle chiese cristiane per cui questi testi sono canonici”.

La prima edizione della Bibbia tradotta da Zwingli fu stampata nel 1531 dal tipografo **Christoph Fro-**

schauer e conteneva più di 200 illustrazioni, un capolavoro dell'editoria dell'epoca. Chiamata anche la “Froschauer-Bibel” è stata riveduta numerose volte, l'ultima nel 1931. Per portare a termine l'attuale revisione, commissionata dalla Chiesa riformata del canton Zurigo, ci sono voluti ben 35 anni. I costi ammontano a circa 4,5 milioni di franchi. (gc/pt)



Religione e politica non fanno rima?

Le chiese possono avere un ruolo nella politica?
L'opinione del caporedattore di *reformiert.info* Felix Reich

Prime reazioni

Tra le prime reazioni alla notizia del nuovo *Think tank* su "Chiesa e politica" voluto dal presidente del PPD **Gerhard Pfister** e dalla politica liberale **Béatrice Acklin**, è da annoverare quella della pastora **Sibylle Forrer** della chiesa riformata di Kilchberg (ZH), che il 7 gennaio su Twitter ha fatto sapere: "La richiesta, per cui la chiesa non debba essere politica, è assurda. Una chiesa che smette di essere politica, smette di essere chiesa nel senso di Gesù [...] Dio non è a-partitico. Dio è sempre a fianco dei deboli".



(Felix Reich) Una chiesa politica polarizza. All'inizio dell'anno il *Tages-Anzeiger* titolava: "Il leader del PPD vuole porre un freno al fervore politico delle chiese". Annunciando la fondazione del think tank "Kirche/Politik", **Gerhard Pfister** e la politica liberale **Béatrice Acklin** hanno criticato la chiesa, perché si occupa troppo di politica quotidiana.

Politici frustrati

Tra i membri fondatori del gruppo di riflessione c'è il professore di teologia, lo zurighese **Ralph Kunz**, che spiega: "Non si tratta di arginare l'influenza della chiesa". Teologia e politica dovrebbero piuttosto dialogare tra di loro. Kunz comprende "la delusione e la frustrazione" dei politici quando le chiese, nelle loro prese di posizione, si richiamano alla Bibbia prescindendo dalle argomentazioni politiche. E non riconoscere qualcuno come cristiano a causa della sua posizione politica è "sbagliato e controproducente". Tuttavia "l'idea che la chiesa non sia politica è davvero da ingenui". Il Vangelo ci impegna a prendere posizione per la giustizia e la dignità umana.

Pulpiti moralizzanti

Anche Acklin dice di non voler ridurre le chiese al silenzio. Tuttavia la teologa cattolica si dice infastidita quando dall'alto del pulpito alla politica "vengo-

no rivolte rimozioni di ordine morale". La forza delle chiese starebbe proprio nel fatto che non sono associazioni di interessi e che riuniscono persone con opinioni diverse. Secondo Acklin è soprattutto nella politica dell'asilo che le chiese argomentano esclusivamente sulla base delle proprie convinzioni etiche. "Eppure dovrebbero interrogarsi anche sulle capacità di accoglienza del paese ospitante". A questo proposito spezza però una lancia in favore della Federazione delle chiese evangeliche in Svizzera: "Fa tendenzialmente meglio della Conferenza dei vescovi, poiché di regola mette a confronto le argomentazioni di entrambe le parti".

Riarmo verbale

Il fatto che entrambe le chiese si siano opposte all'esportazione di armi verso paesi in cui è in corso una guerra civile, per Acklin è "ovvio e giusto". La raccomandazione di votare "no" all'iniziativa sull'autodeterminazione, secondo Acklin, non era invece "indispensabile", anzi, con le loro "esagerazioni" le chiese avrebbero solo contribuito ad un "riarmo verbale" nel dibattito pubblico.

Nessuna comprensione per le critiche è arrivata dalla pastora **Esther Straub**, che siede nell'esecutivo della Chiesa cantonale riformata zurighese e in Gran Consiglio. Secondo Straub l'accusa che la chiesa agiti la clava morale è "completamente assurda". Mentre da pastora le sue argomentazioni sono di ordine teologico, in politica lascia fuori la religione. La pastora socialista deriva però la sua motivazione dalla fede: "A spingermi è il messaggio evangelico e per questo sono impegnata politicamente".

Politica e teologia

Kunz, tuttavia, respinge l'idea di una chiesa apolitica. Lo dimostra il suo auspicio per la neocostituita Chiesa evangelica riformata in Svizzera, scaturita dalla Federazione delle chiese evangeliche: deve trovare il coraggio di focalizzarsi su determinati temi, per esempio nell'ambito dell'ecologia. La politica ambientale ha urgentemente bisogno di impulsi teologici. (da *reformiert.info*; trad. it. G. M. Schmitt; adat. Gaëlle Courtens).

Ginevra (quasi) laica



La controversa legge sulla laicità del canton Ginevra è stata ratificata dal 55% dei votanti lo scorso 10 febbraio. Il testo legislativo, approvato dal Gran Consiglio ad aprile del 2018, aveva fatto discutere soprattutto relativamente al divieto di ostentare simboli religiosi durante l'esercizio delle proprie funzioni per gli eletti (locali e cantonali) e per gli ufficiali dello stato. Contro il testo una parte della sinistra, sindacati e as-

sociazioni musulmane avevano chiesto il referendum, perché "contrario ai diritti fondamentali", "discriminatorio", "indegno di una Ginevra internazionale". La chiesa riformata di Ginevra, dopo ampia discussione, aveva deciso di appoggiare la nuova legge, anche in considerazione del fatto che introduce alcune importanti novità, come lezioni obbligatorie sul fatto religioso nelle scuole, o l'accesso per tutti all'assistenza spirituale nelle carceri e negli ospedali. Dello stesso parere anche i cattolici romani e i cristiano-cattolici.

La Rete evangelica ginevrina, che raccoglie le chiese libere del cantone, e i Verdi hanno già depositato dei ricorsi in merito al diritto individuale alla libertà religiosa, quindi anche alla libertà di indossare simboli religiosi in tutte le circostanze. I tribunali dovranno ora decidere se accoglierli. In caso affermativo, il Consiglio di Stato dovrà adattare la legge prima di redigere il regolamento applicativo. In altre parole: dovranno passare ancora diversi mesi prima che Ginevra possa definirsi il primo cantone svizzero con una legge sulla laicità. (gc)

Nuovo pastore a Bellinzona

Dopo avere trascorso sedici anni in val Bregaglia, il pastore **Stefano D'Archino** inaugura una nuova fase del suo ministero presso la Chiesa riformata di Bellinzona, dove si è trasferito a gennaio in sostituzione del pastore **Paolo de Petris**. "Arrivando a Bellinzona - spiega d'Archino - ho avuto subito l'impressione di una chiesa molto familiare e anche piena di risorse, perché le persone vengono da vari percorsi, da diversa formazione e anche da diversi paesi e questo fa sì che la chiesa sia ricca".

Il pastore aggiunge che, in questa prima fase, si tratterà per lui di imparare a conoscere una realtà nuova, in cui gli evangelici non sono maggioranza, ma dove la chiesa riformata ha un ruolo riconosciuto e una storia significativa: proprio nel 2019 la comunità di Bellinzona celebra i suoi 120 anni di esistenza



in città. Sotto il profilo ecumenico, il pastore D'Archino si dice persuaso della necessità di proseguire sulla scia di quanto è stato fatto negli ultimi anni. "Il dialogo con il cattolicesimo e con altre tradizioni religiose è per me molto importante. Su questo versante inizierò presto a prendere i contatti necessari, per proseguire un lavoro che è comunque già ben avviato".

Quanto al modo in cui vorrà impostare la sua predicazione, il nuovo pastore di Bellinzona richiama un'immagine biblica: "Siamo chiamati ad essere come una luce che viene posta su un monte: la chiesa deve essere un luogo in cui ascoltare l'annuncio dell'Evangelo: una parola di grazia che rafforza. Penso si debba riuscire ad essere visibili e pronti ad aiutare chi è in difficoltà o in ricerca". (Luisa Nitti)

Remigio Nussio

musicista e compositore

Coltivò per tutta la vita una grande passione per la musica popolare



Remigio Nussio pubblicò, con il sostegno della figlia, Rosalba, alcuni CD che raccolgono sue composizioni per pianoforte, per organo, nonché una selezione di brani popolari. L'operazione vide il coinvolgimento della pianista tedesca Ulrike Payer, dell'organista svizzero Wolfgang Sieber, della soprano Dorothea Frey, del violinista Noldi Alder, del fisarmonicista Curdin Janett e dell'organista e compositore Rudolf Lutz.



Remigio Nussio

(Paolo Tognina) La comunità evangelica riformata di Brusio ricorda ancora oggi il suo organista, **Remigio Nussio** (1919-2000), che per molti anni accompagnò i culti suonando sul prestigioso Serassi, strumento al quale egli era particolarmente affezionato. Ma a cento anni dalla nascita del musicista e compositore brusiese – per molti anni impiegato presso l'ufficio postale “con telefono e telegrafo” a Li Canvi e più tardi direttore della locale agenzia della Banca Cantonale Grigione –, altri aspetti della vita e dell'attività di Remigio Nussio meritano di essere ricordati.

Passione musicale

La sua passione per la musica nacque molto presto, forse influenzata dal dirigente della Filarmonica Avvenire di Brusio, **Pietro Pedrussio**, e certamente sostenuta dai genitori, entrambi cultori del canto e della musica. Trasferitosi a Berna, negli anni Trenta, per seguire una formazione in ambito commerciale, seguì lezioni al conservatorio della capitale con la soprano **Mia Peltenburg**, studiò armonia con **Max Zulauf** e pianoforte con **Luc Balmer**. A Berna cominciò a comporre musica popolare e presto acquistò una certa fama dando concerti e partecipando a trasmissioni radiofoniche. Entrato a far parte – in qualità di segretario e traduttore – dello stato maggiore privato del generale **Henri**

Guisan, fu spesso incaricato di suonare e cantare per le truppe. Come ricordava il settimanale *Grigione Italiano*, nel 1940: “Remigio Nussio ha percorso gran parte della Svizzera tedesca intrattenendo le truppe nonché le popolazioni [...] ed è stato accolto ovunque con grande entusiasmo”.

Fisarmonica e voce

Sul finire della seconda guerra mondiale, Remigio rientrò a Brusio, si sposò e avviò la sua carriera professionale. In paese ricoprì anche diverse cariche pubbliche, diresse il consiglio scolastico e promosse la creazione della fabbrica di giocattoli “Profuond”. Ma la musica continuò ad accompagnare la sua esistenza. Fu dirigente della Filarmonica Avvenire, partecipò a numerose manifestazioni canore – nei Grigioni e in Svizzera – con il Coro Stella Alpina, accompagnò il direttore dell'ufficio del turismo di St. Moritz in un viaggio promozionale in Germania esibendosi con la fisarmonica. Nel 1956 fu a Parigi, nell'ambito del *Grand gala du folklore suisse*, e nel 1964, a Losanna, in occasione dell'Esposizione nazionale, diresse un coro della Val Pöschia. Tracce della sua attività sono rimaste vive fino a oggi. La sigla del programma radiofonico “Voci del grigioni Italiano”, ad esempio, è stata composta da Remigio Nussio: si tratta dell'Inno del Grigioni Italiano, una melodia che accompagna un testo scritto dal mesolcinese **Leonardo Bertossa**.

Opere della maturità

Il musicista brusiese ha lasciato molte composizioni popolari, ma anche alcune opere più corpose. Tra queste, il poema sinfonico *Aurora* e la *Missa in modo poschiavino*, composte dopo il pensionamento. Il poema fu portato in tournée dall'Orchestra della Svizzera italiana, diretta da **Urs Schneider**. Mentre la Missa venne interpretata dalla Camerata Helvetica, quattro solisti e l'Hong Kong Baptist University Choir, pure diretti da Urs Schneider. Negli ultimi anni, Remigio Nussio realizzò anche alcune incisioni delle sue opere per pianoforte. “Musica che zampilla dai primordi dell'anima umana”, come ebbe a scrivere il musicologo austriaco **Kurt Pahlen**, commentando le composizioni di Remigio Nussio.

MEDITAZIONE

Volgete il cuore

Paolo Ribet, pastore

Quante volte i profeti hanno dovuto predicare al popolo di Israele, esortandolo ad abbandonare i culti pagani per servire soltanto il Signore! Sempre si sono sentiti rispondere: “Sì, lo faremo”; ma poi tutto ritornava come prima. Perché? Evidentemente, troppo forte era il fascino di questi miti legati al ciclo della natura e ai riti di fertilità. Erano seducenti e fornivano una visione della vita che si adattava benissimo alle aspettative e alle speranze della gente.

Anche oggi non siamo molto lontani dalla situazione di Israele e tanti sono i seduttori che incantano le folle con promesse o titillando le loro paure. Non ci sono più i sacerdoti di Baal, ma anche noi ci lasciamo portare dai modelli di pensiero del nostro tempo. Ciò che ci viene richiesto, invece, è di osservare il mondo in cui viviamo con spirito critico, facendoci guidare dalla volontà di Dio che è una volontà di pace, di amore e di accoglienza – mentre vediamo intorno a noi levarsi, in modo più o meno larvato, la rabbia, la divisione fra “noi” e “loro”.

Alla gente del suo tempo si oppone la parola di Samuele. Quando dice: “volgete il vostro cuore”, è una chiamata alla conversione. Nel caso specifico, ciò significa abbandonare il culto pagano e ritornare a porre il Signore di Israele al centro della propria vita. Significa cambiare atteggiamenti e cambiare anche visione della vita. È una conversione che deve diventare visibile e non può limitarsi ad essere una “conversione del cuore”.

Ma Samuele nel suo discorso usa anche un avverbio: *risolutamente*. Io lo leggo in questo senso: con chiarezza di visione teologica e politica, senza stancarsi. Ma per riuscire in questo sforzo dobbiamo essere sorretti dalla presenza del Signore. Ed è ciò che Israele sperimenta. Il racconto biblico parla infatti di un’azione di Dio che permette la vittoria di Israele. In ricordo di quell’intervento, il luogo sarà chiamato *Eben Ezer* che significa: “fin qui il Signore ci ha soccorsi”. Quanti sono gli “Eben Ezer” della nostra vita? Quante volte, infatti, abbiamo sentito la presenza del Signore che ci dà la forza quando ci sentivamo più deboli e fragili?

« Allora Samuele disse: “Togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri e gli idoli di Astarte, volgete risolutamente il vostro cuore verso il Signore e servite lui solo”. Così i figli d’Israele tolsero via gli idoli, e servirono il Signore soltanto. (I Samuele 7, 3-4) »

